

Il «Piano Verde» inserito nella manovra non basta certo a recuperare il ritardo accumulato negli anni della Grande Crisi: servono un programma decennale e obiettivi ambiziosi. I suggerimenti della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Ronchi: la spesa pubblica in R&S ambientale è scesa del 17% dal 2010 al 2017 e quella pro-capite è di 8,7 euro. La media dell'Eurozona è di 14,4 euro, in Germania sale a 25

di **Elena Comelli**

GREEN ECONOMY LA CORSA FRENATA DELLO STATO

L'Italia verde avanza, ma troppo lentamente. Da un lato ci sono 432mila imprese che investono nella green economy, generando oltre 3 milioni di green jobs, come racconta l'ultimo rapporto Green Italy della Fondazione **Symbola** di **Ermete Realacci**. Dall'altro lato, invece, c'è un'Italia che perde terreno su fonti rinnovabili, efficienza energetica, innovazione ambientale, consumo di suolo ed emissioni di gas serra che non calano, com'è emerso dalla relazione sullo stato della green economy portata da Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, agli Stati generali di Ecomondo, il punto di riferimento fondamentale per il settore, promosso dal Consiglio nazionale della Green Economy, formato da 66 organizzazioni di imprese in collaborazione con il ministero dell'Ambiente.

È un'Italia fragile quella che esce dalla relazione, un'Italia minacciata dai cambiamenti climatici, che già si fanno sentire con l'aumento delle temperature e degli eventi meteorologici estremi, ma che porteranno danni economici ancora più gravi nella seconda metà del secolo, con perdite di Pil di più dell'8% e l'aumento del cronico gap Nord-Sud, che peggiorerà del 60% per la crisi climatica, in base ai calcoli dell'European Institute on Eco-

nomics and the Environment.

Effetto crisi

La fotografia scattata da Ronchi non è lusinghiera. Dopo il boom all'inizio di questo decennio, in cui l'Italia si era posizionata all'avanguardia delle fonti rinnovabili in Europa, negli ultimi cinque anni la quota di energia pulita sul mix è cresciuta solo di un punto percentuale, mentre nel resto d'Europa ha continuato a correre, tanto che ormai la Germania ha superato l'Italia nella produzione elettrica verde. Non a caso, le emissioni di gas serra nel Bel paese non calano dal 2014, quando erano arrivate a 426 milioni di tonnellate, la stessa quantità emessa nel 2018, mentre i dati del primo semestre del 2019 indicano addirittura un aumento rispetto all'anno precedente.

«Tra il 2014 e il 2017, con una ripresa economica modesta, il consumo interno lordo di energia è tornato a salire e nel 2018 il fabbisogno energetico è aumentato di quasi il 2%, a fronte di una crescita del Pil dello 0,9%», ha detto Ronchi. «La spesa pubblica in ricerca e sviluppo ambientale in Italia è scesa del 17% dal 2010 al 2017 e quella pro-capite è di soli 8,7 euro, ben al di sotto della media della zona euro, che è di 14,4 euro, e ben lontana dalla Germania che è di 25 euro», ha aggiunto. Per non parlare della digitalizzazione, fattore abilitante dell'efficienza energetica e della circolarità, in cui l'Italia si colloca al 24° posto fra i 28

membri dell'Unione. Sul fronte dell'inquinamento dell'aria, siamo il Paese europeo con la quota più alta di auto, 644 per mille abitanti nel 2018, in aumento rispetto al 2017.

Nei primi otto mesi del 2019, le emissioni medie specifiche delle nuove auto immatricolate sono aumentate a quasi 120 grammi di CO2 per chilometro, il 5,5% in più rispetto allo stesso periodo di un anno fa. La penetrazione di vetture elettriche è scarsa: cinquemila auto plug-in vendute nel 2018 contro 68 mila in Germania, mentre la maggior parte dei bus pubblici sono molto vecchi e alimentati ancora a diesel.

La manovra

La buona notizia, ha rilevato Ronchi, è che «per la prima volta nella legge finanziaria 2020 c'è un articolo specifico dedicato al Green New Deal e ci sono diversi fondi per la decarbonizzazione, per l'economia circolare, la rigenerazione urbana, l'adattamento e la mitigazione climatica». Ma per una svolta autentica non basta una Finanziaria. Per avviare un vero Green New Deal «serve un programma decennale di ampio respiro, con obiettivi strategici chiari, che va definito con un vasto percorso di partecipazione, che preveda un ampio dibattito pubblico».

Allinearsi a Parigi

La Fondazione per lo sviluppo sostenibile propone una serie di obiettivi strategici al 2030 da sottoporre al confronto pubblico, a partire da obiettivi ambiziosi, aumentando l'impegno di riduzione delle emissioni di gas serra dal 37% al 50% nel Piano nazionale energia e

clima, per riuscire ad azzerare le emissioni nette entro il 2050, come previsto dall'Accordo di Parigi. Il terzo punto è accelerare il passaggio all'economia circolare, con il rapido recepimento del pacchetto di direttive europee.

Poi la Fondazione chiede di puntare sulla rigenerazione urbana e sulle

green city, di tutelare l'agricoltura di qualità, realizzare la decarbonizzazione dei trasporti, sviluppare formazione, ricerca, innovazione e digitalizzazione orientate alla green economy e infine di attuare una riforma fiscale che introduca una carbon tax e tagli il cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

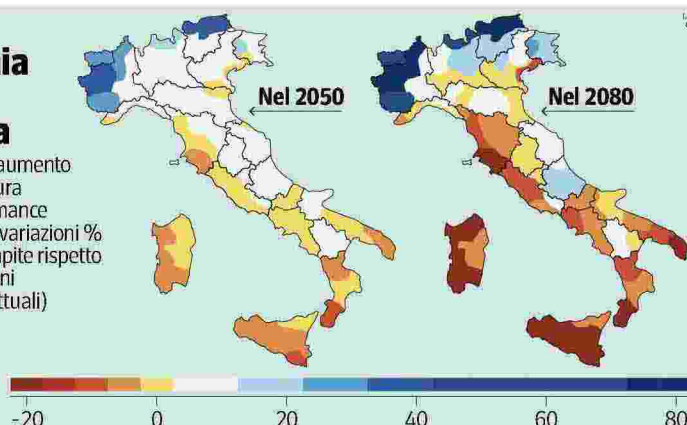


Le emissioni di gas serra in Italia non calano dal 2014: erano arrivate a 426 milioni di tonnellate Quest'anno aumentano

Dove si rischia di più in Italia

Impatti dell'aumento di temperatura sulla performance economica (variazioni % del Pil pro capite rispetto alle condizioni climatiche attuali)

Fonte: Relazione sullo stato della green economy 2019, a cura di Edo Ronchi



Analisi

Edo Ronchi, 69 anni, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile

